

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

59ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 27 OTTOBRE 1992

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente LAMA

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	MARCHETTI (Rifond. Com.)	Pag. 6
DISEGNI DI LEGGE		MAISANO GRASSI (Verdi-La Rete)	8
Annunzio di presentazione	3	ROVEDA (Lega Nord)	9
SUI LAVORI DEL SENATO		* ACQUARONE (DC)	9
PRESIDENTE	3	* SALVI (PDS)	11
DISEGNI DI LEGGE		COMPAGNA (Liber.)	13
Deliberazioni sul parere espresso dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi del- l'articolo 78, comma 3, del Regolamento: «Conversione in legge del decreto-legge 19 ottobre 1992, n. 409, recante disposizioni urgenti in materia di lavoro portuale» (708)		GIUNTA (Repubb.)	14
PRESIDENTE	4	PONTONE (MSI-DN)	16
RUFFINO (DC), relatore	4	MACCANICO (Repubb.)	17
		RICHIAMO AL REGOLAMENTO	
		PRESIDENTE	18
		* LIBERTINI (Rifond. Com.)	17
		DISEGNI DI LEGGE	
		Ripresa della discussione:	
		PRESIDENTE	18
		Votazione nominale con scrutinio simul- taneo	18

ordine a due decreti-legge, il primo in materia di lavoro portuale (disegno di legge n. 708), il secondo in materia di trasformazione degli enti pubblici in società per azioni (disegno di legge n. 709).

In conformità al disposto dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, ho provveduto a convocare l'odierna seduta affinché il Senato potesse pronunciarsi nei termini regolamentari su tali pareri.

Passiamo dunque alla deliberazione prevista dall'articolo 78 del Regolamento riguardo ai due decreti-legge all'ordine del giorno.

Ricordo che ai sensi del suddetto articolo l'Assemblea dovrà deliberare mediante votazione nominale con scrutinio simultaneo con procedimento elettronico.

Decorre pertanto da questo momento il termine di venti minuti di preavviso previsto dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

Deliberazione sul parere espresso dalla 1ª Commissione permanente ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento in ordine al disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 19 ottobre 1992, n. 409, recante disposizioni urgenti in materia di lavoro portuale» (708)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione sul parere espresso dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, nonché dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente per il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 19 ottobre 1992, n. 409, recante disposizioni urgenti in materia di lavoro portuale».

Ricordo che la 1ª Commissione permanente si è pronunciata il 22 ottobre scorso con parere contrario sulla sussistenza dei presupposti di necessità e urgenza e dei requisiti richiesti dalla legislazione ordinaria.

Domando all'estensore del parere, senatore Ruffino, se intende intervenire.

RUFFINO, *relatore*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ho il dovere di riferire brevemente in ordine ai lavori della Commissione affari costituzionali che, in data 22 ottobre, ha negato la sussistenza dei presupposti di costituzionalità sul decreto-legge n. 409, recante disposizioni urgenti in materia di lavoro portuale.

Vi è stato un ampio dibattito in Commissione, con interventi qualificati dei colleghi Salvi, Marchetti, Saporito, Compagna, Riviera, Speroni e Acquarone. Alla conclusione del dibattito, dopo l'intervento del rappresentante del Governo, la Commissione affari costituzionali, sia pure con una maggioranza risicata (nove voti contro, otto a favore e un astenuto), ha ritenuto che per il decreto-legge che reca disposizioni urgenti in materia di lavoro portuale non sussisterebbero i requisiti dell'urgenza e dell'indifferibilità.

Il decreto-legge ha il suo presupposto nella decisione della Corte di giustizia della Comunità europea del 10 dicembre 1991 che, nelle sue

conclusioni, recita testualmente: «Il combinato disposto dell'articolo 90, n. 1, e degli articoli 30, 48 e 86 del Trattato di Roma osta alla normativa di uno Stato membro che conferisca ad un'impresa stabilita in questo Stato il diritto esclusivo di esercizio delle operazioni portuali e le imponga di servirsi per l'esecuzione di dette operazioni di una compagnia portuale composta esclusivamente di maestranze nazionali».

Il Governo, prima di pronunciarsi sul decreto-legge, ha ritenuto – mi sembra correttamente – di rivolgere un quesito al Consiglio di Stato, il quale, nella seduta del 13 maggio 1992, ha stabilito: «Le norme dell'ordinamento comunitario, prevalendo sull'ordinamento interno confliggente, costituiscono oggetto di un'immediata applicazione giurisdizionale». Il Consiglio di Stato prosegue poi: «La sentenza in esame, accertando quindi una particolare situazione di contrasto tra il diritto comunitario e il diritto interno, ha efficacia giuridica diretta nell'ordinamento positivo». Soggiungeva, a conclusione del parere, il Consiglio di Stato: «Il Ministero della marina mercantile ha l'obbligo di procedere all'attuazione della sentenza in oggetto provvedendo alla non applicazione delle norme *contra ius*».

In Commissione si è discusso sulla natura e la portata della decisione della Corte di giustizia, ma credo che, anche alla luce del parere del Consiglio di Stato, non vi possano essere nè dubbi, nè perplessità, nè riserve. Inoltre, la Commissione delle Comunità europee, con nota del 31 luglio 1992, ha invitato espressamente il Governo ad esprimere una decisione entro il 30 settembre 1992, pena, in difetto, l'adozione delle norme per dichiarare lo Stato italiano inadempiente.

SALVI. Ma lei sta riferendo all'Assemblea il parere della Commissione o il suo parere personale?

RUFFINO, *relatore*. Io sono relatore, senatore Salvi, e credo di avere il diritto di dire che si è discusso di queste cose.

SALVI. La Commissione ha votato contro!

LIBERTINI. Lei è relatore di maggioranza o di minoranza?

RUFFINO, *relatore*. Sono il relatore e riferisco: però, ho il dovere di portare a conoscenza di tutti i colleghi l'esatta situazione. In Commissione si è fatto riferimento alla decisione della Corte di giustizia a mio avviso in modo non appropriato e non rispondente agli atti processuali.

SALVI. Può allora svolgere in tal senso un intervento a suo nome, ma non intervenire a nome della Commissione!

RUFFINO, *relatore*. Io sono stato messo in minoranza, ma ciò non può comportare che io modifichi il mio orientamento. Per questo io ho riferito sui lavori della Commissione. Ritengo doveroso farlo e portare a conoscenza del problema i colleghi che dovranno poi, in modo appropriato, esprimere il loro giudizio. Ho sostenuto questa tesi in Commis-

sione affari costituzionali; tesi, signor Presidente, signor Ministro, che non ha ricevuto l'avallo e l'approvazione da parte della maggioranza della Commissione.

Ho già detto che alcuni Gruppi, cioè il Gruppo di Rifondazione comunista, il Gruppo del Partito democratico della sinistra e il Gruppo della Lega Nord, hanno votato contro la mia proposta di riconoscere i presupposti dell'urgenza e dell'indifferibilità del decreto. Il Gruppo del Movimento sociale italiano si è nella circostanza astenuto; non ha partecipato al voto il Presidente della Commissione.

Questi sono i dati di fatto che ho ritenuto doveroso portare a conoscenza dell'Assemblea per la sua definitiva pronuncia. (*Applausi dal Gruppo della DC e del senatore Compagna*).

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Ruffino e dichiaro aperta la discussione.

Ricordo che potrà ora prendere la parola un rappresentante per Gruppo, per non più di dieci minuti.

MARCHETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, come ricordava ora il collega Ruffino, la 1ª Commissione ha negato il riconoscimento della sussistenza dei presupposti di costituzionalità ritenendo che, al di là delle considerazioni di merito (sulle quali ci sarà la necessità di un confronto ancora più approfondito in altre sedi - io spero - allorchè si affronterà l'argomento attraverso l'esame di disegni di legge), sia veramente arduo, se non impossibile, sostenere che vi fossero necessità ed urgenza di provvedere.

Effettivamente il decreto-legge parte dalle premesse che qui ci ricordava il collega Ruffino, cioè la straordinaria necessità ed urgenza di emanare disposizioni in tema di libera concorrenza nel settore portuale, sia in considerazione di un'interpretazione - a nostro parere veramente tendenziosa - della sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee, che di un invito della Commissione CEE a comunicare entro il 30 settembre le misure che si intende adottare per conformare la normativa interna al diritto comunitario.

In realtà non si è mai vista tanta solerzia da parte del Governo italiano nel promuovere l'adeguamento della normativa interna al diritto comunitario e questa solerzia si manifesta passando attraverso un'interpretazione tutta di parte di una sentenza della Corte di giustizia, compiendo cioè una scelta politica corrispondente alle attese ed alle pressioni di ben individuati gruppi privati che vogliono conquistare ai loro interessi i porti italiani. Sono attese e pressioni presenti ed ampiamente manifestatesi ben prima della sentenza della Corte ora invocata.

Si può comprendere anche che da parte di chi è sempre stato schierato vicino a questi gruppi oggi si utilizzi il clima politico che si è creato, il quadro politico funzionale a tali interessi, per portare avanti un attacco ancora più pesante di quello ripetutamente manifestatosi nel